V. Generali

IL SERVO PADRONE

IL SERVO PADRONE

COMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nella Estate del corrente anno 1819.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1819.

La musica è del maestro Sig. Pietro Generali.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Giovanni de Lorenzo.

Architetto, e dipintore delle Scene
Sig. Francesco Rossi.

Appaltatore, ed inventore del Vestiario
Sig. Niccola Bozzaotra.

Macchinista
Sig. Vincenzo Sacchetto.

ATTORI.

D. ELVIRA,
Signora Brizzi.

INES,
Signora Cecconi.

DORINDA,
Signora Cecconi minore.

PASCARIELLO,
Signor Gennaro Luzio il giovane.

D. FEDRO,
Signor Tamburrini.

D. CESARE,
Signor Guglielmi.

D. ALONSO,
Signor Salvati.

L' azione è in una Città della Spagna.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera in una locanda.

Un facchino entra, posa un baulle, e parte, poi D. Cesare, e Pascariello, indi Dorinda.

Ces. Ancor nell' osteria
Parlasti con alcuno?

Pas. Guernò, co chicchesia,
E ancora sto diuno.

Ces. All' Oste sei tu noto?

Pas. Sta il ventre a terramoto.

Ces. Benissimo...

Pas. Malissimo...

Ces. Un bel pensiere ho in mente,
E il voglio effettuar.

Pas. A fa spassà li diente,
Signò, s' ha da pensà.

D. Cesare chiude la porta.

Ces. Quella livrea deponi.

Pas. Che ho fatto quacche mbruoglio?

Ces. Deponila.

Pas. Me spoglio...
E uscia me vo caccià?

Ces. Cambiamo di vestito,

togliendosi il suo abito, e vestendo la livrea.

Il mio baulle è quello:
Elegiti il più bello,
E a me non replicar.

Pascariello prende la chiave da D. Cesare, apre il baulle, e vi osserva gli abiti di D. Cesare.

Dio d' Amor, che annodi l' alme,
Colle dolci tue catene.
Fa che io possa il caro bene

Di me degno ritrovar.

Pas. Chisto ccà è da zerbinotto
Non mi piace ... chisto è giallo,
Chillo è russo, l'auto è niro.
Chisto ccà provà me voglio ...
A penniello affè me và.
Lo cappiello ... po la spata ...
Va un portento immeretà!
Io so bello ... e bello assaje!
Tutto il mondo già lo ssà!

Ces. Mi sembri un gran Signore.

Pas. E buje no servitore.

Ces. Or dei col nome mio
La sposa mia trattar.

Pas. Trattarla! oh che contiento!

Ces. Se teco ella è amorosa,
Partiamo sul momento,
Più a lei non vo pensar.
apre la porta.

Pas. Si lasso cca la sposa,
Chi me la pò guardà?

Ces. Quella mano ciondolante,
Quel cappello non sta bene ...
Sia quel piede men pesante,
Mira me come si fa.

Pas. Già ... sta mano ... lo cappiello ...
Sto pedino ... chesta spata ...
Saccio quel, che me commene ...
Lassa fare a chi ne sà.

Dor. Se l'aggrada di cenare,
Ci son polli, e pollastrini,
Son venuti or or dal mare
Pesci grossi, e piccinini,
Vi son gnocchi, e maccaroni,
Quaglie, tortore, e piccioni:
Se volesse poi venire
Nel festino mascherato,
Si potrebbe qui vestire,

Ogni

Ogni maschera vi è quà.

Ces. Ma dov'è questo festino?

Dor. Di D. Fedro nel giardino.

Ces. Vi son donne?

Pas. Ne? s'abballa?

Dor. Ci è Madama Caragnotta,
C'è la Cecca, la Carlotta,
La Ninetta, la Peppina,
Rosa, Silvia, e Dolentina,
D. Elvira vi è assai bella...

Ces. D. Elvira!

Pas. Alò si vada,

Dor. Verrà Marta, e Margherita.
Catterina, Olimpia, e Rita:
E se poi ballar volesse,
Da ballare ci sarà.

Ces. (Un dispetto nel mio petto
Lacerando il cor mi sta!)

Pas. (Che diletto! che spassetto
E' il magnare, e pò il ballà!)

Dor. Posso approntar la cena?

Pas. Chi può dir di no, quanno se tratta di tenere in esercizio il molino bocchifero?

Ces. E perchè invece, o signore, non andate a divertirvi al festino, che ha indicato la nostra locandiera? la notte sarà inoltrata, arriverete tardi.

Pas E sto festino fosse comme a tutt'i festini in moda, addò se festeggia solamente co le gambe, e si fa vigilia co li diente? o ci toccasse appena no bicchiero d'acqua salata, e topella portata da no servitore mbriaco, che appena se reje ncoppa a le gamme?

Dor. Oibò, D. Fedro è magnifico, anzi splendido nelle sue cose. Troverete sorbetti, ponci, dolci, bouffè...

Pas. E quanno c'è la boffetta, ce sarrà d'abboffar

boffar bene le ganasse.

Ces. Ma chi mai è questo D. Fedro?

Pas. Sarà il fratello consoprino del celebre Esopo.

Dor. E' un giovane galante, che non perde il suo tempo colle ragazze, ch' egli conosce.

Pas. Beneditto! me pare che ha jodicio!

Ces. E fra queste ragazze D. Elvira è anche compresa non è vero?

Dor. D. Elvira è sua larga parente, ma con tutto ciò egli vi è attaccato moltissimo, e sembra, che non la voglia trascurare nell'annoverarla tra le altre sue conquiste.

Ces. (Oh! gelosia!)

Pas. Ebbiva D. Fedro! non se sperde mmiezo a la folla ... e dimme na cosa, locannè? a sta locanna isso ce vene quacche bota?

Dor. Perchè mi fate, Eccellenza, questa domanda?

Pas. Pe sapè si se la tira porzì co le locannere, e po co sto piezzo de butirro de Sorriento da far gola a' primi cavalieri miei pari.

Dor. Ah! ah! si vede bene che a voi piace molto lo scherzo! ma io non sarei stata così sciocca a darle retta. Pari con pari dice il proverbio. E benchè di pochi anni, sono astuta quanto basta, per non cader tra le unghie di questi uccellacci da rapina. *via.*

Pas. Siente sta perzechella si l'accatta le parole! chello, che manca de statura, cresce in malizia. Embè ... che facimmo Signò?

Ces. Io son tradito! io fremo!

Pas. Io fremo! io son tradito!

Ces. Elvira al festino! vezzeggiata da un'altro!

Pas. Vezzeggiata da un'altro! Elvira al festino!

Ces.

. Ma che! animale! mi deridi?

s. Me mparo de ve copià, pe quanno me bisogna.

s. Asino!

s. Co tutto lo vestito vuosto?

s. Entra in camera, ti dico.... vogliamo mascherarci, e correr subito al giardino di D. Fedro. . Voglio io stesso assicurarmi, se Elvira l'ama ... e poi ... basta ... non so di che potrà esser capace il mio sdegno. *via.*

is. Vi comme s'è allummato? e non sa ca co le femmene ce vo sango friddo, e stommaco da padià lo fierro. *via.*

S C E N A II.

iardino illuminato. In fondo sala terrena con porta, e finestre, dalle quali si veggono varie maschere, che ballano, e passeggiano.

D. Fedro, ed Ines colla maschera in mano.

ed. A Scoltami Ines ...

ne. A In che posso servirvi, o signore?

ed. Or che la tua padrona passeggia per quei viali profitto di questo momento per dirti cosa, che al sommo m' interessa, e che può farmi felice se lo vuoi.

ne. Mi chiamerò fortunata, se potrò dal mio canto contribuire a rendervi contento.

Fed. Rispondimi francamente: ami la tua padrona?

Ines. Oh qual domanda! è così buona, così gentile, che rende in chi la serve indispensabile il dovere di contracambiarla con sincero amore, e leale attaccamento.

Fed. Ah sì, tu dici il vero, ed io sento pur troppo nel mio core gl' invincibili effetti delle di lei rare doti. Alle corte, io l'amo perdutamente, e desidero sposarla, benchè sia promessa a D. Cesare, che deve arrivare a momenti. Tu che le sei sempre al

 fian-

fianco puoi disporla a mio favore. Ecc
ciò che ti chieggo, e che spero dal tuo sa
gace ingegno.

Ine. Oh! scusatemi: non posso servirvi: no
sarò mai per distorre D. Elvira da' suo
doveri. Il suo legame è già conchiuso, e
io non sarei capace a qualunque costo d
renderla manchevole a' voleri del padre, e
a' voti del suo core. *via.*

Fed. Oh che cameriera morale! è l'araba Fe
nice del suo ceto! ma io non mi sgomen
to... farò di tutto per ottenerla, e chiame
rò a consiglio le più sottili asturie per rom
pere l'odiato nodo, che vuol contrastarm
l'acquisto di sì prezioso tesoro. *via.*

SCENA III.

D. Cesare, e Pascariello mascherati. Dopo aver alquanto passeggiato, si tolgono la maschera.

Pas. Signò? e non trasimmo llà dinto add
s'abballa?

Ces. Va tu, divertiti a tuo piacere, e lascia
mi quì solo.

Pas. E comme? avivevo tanta premura d
trovà D. Elvira la sposa, e mo?

Ces. Ubbidiscimi ti dico...

Pas. Aggio capito! la bella mascheretta, ch
avimmo ncontrata dinto a chillo via, c'h
già cacciato lo chiuovo viecchio, e v'ha fec
cato lo nuovo.

Ces. Non debbo renderti di ciò conto alcun
il tuo solo pensiero sia quello di ubbidirmi

Pas. Non ve pigliate collera, parlò accos
co la confidenzia... restate ccà, ca io m
vado llà dinto a rinforzà lo stommaco c
no presutto rifreddo (chi serve nnammora
te, ce perde lo cerviello!)
entra nella sala.

SCE-

SCENA IV.

D. Cesare, indi D. Elvira in dominò con la maschera in mano.

Ces. IN quali istanti Amore
Trafiggesti il mio cor! che portamento!
Che volto, che figura! oh! qui sen viene!
Elv. (E' lì quel giovanetto,
Che poccanzi incontrai! quanto è leggiadro!
Al certo è uno straniero:
Se lo sposo che attendo
A lui rassomigliasse!)
Ces. (Oh se la sposa mia
Fosse simile a lei!)
Elv. (Felice me!)
Ces. (Contento appien sarei!)
Elv. (Mi guarda fisso?)
Ces. (E come
Entrar seco in discorso?)
Elv. (Mi si appressa!)
Ces. La mano,
Mascheretta gentile,
Per fare un minuetto,
Offerirvi mi lice?
Elv. Aggradisco l'offerta . . .
Andiamo ... ma mi pare
Che la mano vi tremi!
Ces. Entro del petto
Ben più mi trema il cor . . .
Elv. Se fa lo stesso
Il piede ancor nel ballo,
Di noi si riderà.
Ces Con questo scherno
Un temerario amor voi castigate,
Sdegnata contro me?
Elv. Sdegnata? e perchè mai? ragion non vi è,
I miei lumi esaminate,
Odio, o sdegno vi trovate?
Avvi un segno di rigor?

Ces. Io sol trovo in quello sguardo
Un acuto dolce dardo,
Che mi penetra nel cor.
Elv. Che vedete in esso ancora?
Ces. Un languor, che m' innamora.
Elv. E' null' altro?
Ces. Sì, dolcezza ...
Elv. Nulla più?
Ces. Sì, tenerezza.
Elv. Questo è tutto?
Ces. Oh! come mai
Dir potrei quel ch' io vi sento?
Le delizie, ed il tormento,
Che mi fa provare Amor.
a 2. (Qual tumulto in seno io sento!
Qual dolcezza! quale ardor!)
Ces. Or dite voi: chi accese
In quei bei rai quel foco?
Elv. Indovinate un poco?
Ces. Io l' ho da indovinar?
Elv. Ebben?
Ces. Non lo saprei ...
Elv. Da bravo ... su ... parlate.
Ces. No, no, m' ingannerei ...
Elv. Dite ...
Ces. Facendo orrore
Mi ucciderìa il dolore ...
Elv. Parlate, non temete ...
Ces. Ebben, se il fortunato ...
Elv. Finite ...
Ces. Se foss'io?
Elv. Avete indovinato ...
Or più nulla desio.
Ces. Io non credeami nato
A tal felicità!
a 2. Ai me! che in un baleno
Amor mi nasce in seno!
Ed al nascente affetto

Mi

Mi balza il cor nel petto,
E da quest'oggi impara
Che sia felicità.
si prendono a braccetto e passeggiano indietro.

SCENA V.

D. Alonzo, D. Fedro dalla sala, e detti.

Alo. MA io non veggo mia figlia! è uscita dalla sala, nè vi è più ritornata...
Fed. Si sarà trattenuta in qualche viale a godere il fresco.
Elv. (Mio padre!... scostatevi... addio...)
Ces. (Qual contratempo!)
Alo. Andiamo insieme in cerca di lei...
Fed. Come vi piace...
Alo Oh eccola! dove mia figlia siete stata finora?
Elv. A passeggiare un poco: fa tanto caldo in quelle stanze!
Alo. Torniamo a casa.
Fed. E non volete trattenervi almeno un'altra ora? la signorina amerà di ballare, ed io avrò il piacere di servirla.
Alo. Oibò, è vicina l'aurora... vedete! le altre maschere vanno via.
Fed. Come volete, non sarò più insistente.
Alo. Addio... ci rivedremo domani.
Elv. Vi son serva. *viano.*
Fed. Ah! essa parte, e mi porta via il cuore! *entra ne la sala.*
Ces. Che mi avvenne! quale incanto ha questa donna in quel volto, in quei soavi sguardi! ma chi sarà essa mai? non ha voluto svelarmi il suo nome, non ostanti le mie richieste! e come farò per averne contezza?

S C E N A VI.

Pascariello, e detto.

Pas. (E Chi pò carrià sta panza! aggio arresediata la bofferta de na manera, che non c'è restata manco n'ornia di abitator, che la calpesti. Li cammariere se tenevano mente l'uno coll'auto, e dicevano sottavoce... da dò è scapolato sto lupo d'abbruzzo? alò nmanco non ce resto corrivo, chi sa maje si me tocca n'auta vota sta stessa congiuntura!)

Ces Oh sei tornato! cosa hai fatto finora!

Pas. Quello, che fanno tanti galantuomini assaje meglio de me, che so n'arrozzuto sette scorza, a tutte ste feste de ballo; aggio dato lo sacco a la robba majateca, e minuta...

Ces. E niente hai saputo di D. Elvira?

Pas. Ve dico la verità, me ne songo scordato. Gli odorosi vapori de no cierto piatto, che aggio ntiso chiammà Rocsbirro, m' ha levata la capo, e non m' ha fatto pensà a niente cchiù.

Ces. Tanto meglio; or più non curo di lei...

Pas. No! e quanno è chesto me posso mettere n'auta vota la livrea mia?

Ces. Anzi adesso per un'altra ragione più essenziale mi giova, che tu porti il mio nome.

Pas E quale?

Ces. In ogni modo deggio sciogliermi dall'impegno di D. Elvira. O costei ti rifiuta, ed allora giungo al mio scopo, o ti accetta, ed allora si rende di me indegna.

Pas. Nzomma de na manera, o de n'auta uscìa la vò mettere a lo numero de lo storno?

Ces Immancabilmente.

Pas. E che ce perdite, quanno è chesto de

dar-

darla a me, se maje sta faccia de pataccona arrevasse a farle na piccola impressione a lo core?

Ces. Ebbene, quando potrà avere un gusto così grossolano, sia per suo castigo tua sposa. Vieni. *via*.

Pas. Oh sciorte! mo se vede si saje essere gentildonna pè no poco! e presenta il tuo ciuffo una volta all'avvilito ceto de' servitori. *via*.

SCENA VII.

Camera di D. Elvira.

Elvira, ed Ines, indi D Fedro.

Elv. APri le finestre, smorza quei lumi, non vedi ch'è giorno?

Ins. Oh come è rapidamente passata la notte! è una gran bella cosa la vita divertita! scorrono tra i piaceri le ore! il festino di D. Fedro è stato veramente elegantissimo.

Elv. (Ed io vi ho perduto il cuore! ah potessi rivedere quel giovane!)

Ins. Cosa dite tra voi, signorina?

Elv. Che la bella giornata m'invita questa mattina al Paretajo.

Ins Verrò anche io se vi piace.

Elv. E' perchè nò? la tua compagnia mi è piacevole.

Ins. Chi viene? D. Fedro!

Elv. Importuno!

Ins. E non ha aspettato nemmeno, che si alzasse bene il sole! favorisca, signore: vado a dare gli ordini per la campagna. *via*.

Elv. Quale ragione vi conduce così in fretta da me?

Fed. Una notizia, che credo vi sarà consolantissima.

Elv Cioè?

Fed. Seppi dalla vicina locandiera, che D. Cesare

sare il vostro sposo è arrivato jersera, ed è alloggiato nella sua locanda.

Elv. (Ah! in qual punto egli viene!)

Fed. Voi sospirate? eh lasciate, che io solo del mio crudel fato mi dolga, e che sospiri!

Elv. E' perchè?

Fed. Perchè questo inopportuno arrivo tronca sul più bello le mie lusinghiere speranze!

Elv. E quali?

Fed. D. Elvira! siete così poco esperta nella ragione di Amore? non sono stati finora abbastanza loquaci i miei sguardi per dirvi, che io ardo per voi?

Elv. Ah! ah! mi fate ridere!

Fed. Ridete? sono per voi così spreggevole oggetto che rispondete col riso alla mia dichiarazione amorosa?

Elv. Così mi conviene, quando questa è intempestiva.

Fed. Intempestiva forse, perchè è giunto lo sposo? ah! non smarrirti o mia cara, sarà mia cura di frastornare ogni trattato, e scioglierti da questo impegno.

Elv. V'ingannate: io son conseguente alle mie promesse . . . e poi . . .

Fed. Parlami francamente . . . e poi? . . .

Elv. Vi manca il modo di farvi amare . . .

Fed. E come?

Elv. Non siete fatto per me . . . non avete energia, metodo brillante, e gusto moderno, per conquistare un core.

Fed. Ah! ingrata! sei tu la sola, che mi dici così! ma prima di condannarmi, ascoltami per un momento, e poi decidi, se possa darsi di me amante più tenero, ed espressivo.

Le

Le amante tue pupille
Deh volgi a me serene:
Pietà delle mie pene!
Del mio dolor pietà!
Lo trovi assai patetico?
Troppo sentimentale?
Ebbene in tuon bisbetico
Io mi saprò spiegar.
Le stelle — son belle,
Ma meno di te,
Al pari di quelle
Ameno il tuo sguardo
Deh splenda per me!
Io spasimo, ed ardo!
Ma senza mercè!
Nemmen ti va genio?
Sei troppo difficile!
Di te più volabile
Al mondo non vi è!
Lo dicon poi tutti,
Non sono fra i brutti,
Quest'occhio è vezzoso,
Il labro è un rubino,
Leggiadro è il visino,
La vita è ben fatta,
Per me già va matta
La vecchia, la giovane,
La dama, la ignobile
La ricca, la povera,
La brutta, la bella...
Tu sola sei quella,
Che sempre crudele
Mi fai disperar!
A gara nel petto,
Qual guerra mi fanno
L'amore, e il dispetto
La smania, l'affanno!
E in tanto periglio

Quest'alma smarrita
Non ha più consiglio,
Che farsi non sà. *nel partire.*

S C E N A VIII.

Ines frettolosa, e detti, indi Pascariello coll'abito di D. Cesare, e D. Cesare da suo domestico.

Ines OVe andate D. Fedro? trattenetevi per qualche poco. Farete compagnia alla mia padrona, per accogliere il suo sposo, giacchè suo padre non è in casa.

Elv. Lo sposo?

Fed. D. Cesare?

Ines Egli stesso. Si è presentato in sala, si è subito annunziato, ed entra colla massima libertà negli appartamenti della sua sposa.

Fed. (Qual colpo! ma non bisogna perdersi di coraggio.)

Elv. Eccolo! favorite, signore: è qui D. Elvira, la vostra amabile consorte.
introducendo Pascariello.

Pas. Questa dunque è la mia sposa?
Oh che cosa! o che spavento!
Aromatica mia rosa!
Quel visin pittato a guazzo
Dal mio cor gia fa schiamazzo,
E chill'uocchio a trase e jesce
Mi ha lanzato come un pesce!
E qual quercia al dolce zeffiro
L'alma mia fa pennolar!

Ce. Fe. (Che spropositi impasticcia!)
Elv. (Ingegnoso il complimento!)
Ines (Questo sposo è un gran portento!)
Pas. (Voglio fa tutto il possibile
Per poterla nnammorà:)
Ce. Fe. (Egli muove l'irascibile,
Che il rifiuti vò sperar.)
El. In. (Un garattere godibile

Es-

Esser deve a quel che par.)

lv. (Ma quì che miro!
riconoscendo D. Cesare.
Sogno o deliro?)

es. (Ah! qual sembiante
Vi veggo innante?)

2. (No, non ingannomi!
E' la medesima,
E' quel medesimo!
Mi guarda attonit$_{a}^{o}$,
Nè sà parlar!)

Pas. (Che mai significa
Fed. a3. Questo silenzio?
Ines Turbata, e pallida
Ella mi par!)

Elv. Posso chiedere un favore? *a Pas.*

Pas. Chella vocca me fa onore

Elv. Sarò forse capricciosa,
Ma la faccia di quel servo
A questi occhi è dispettosa,
E' il dovete congedar.

Pas. Il mio famulo le spiace?

Ces. Io signora?

Elv. Taci audace!

Ces. Qual ragion?

Elv. Sei antipatico,
Non ti posso sopportar.

Pas. Pascariello!

Ces. Che comanda!

Pas. Pezzo d'asino! vogliamo,
Ch'esca fuor del mio servizio...

Ces. Ma che ho fatto?

Pas. Non si replica!
Ah! frippon! frippon! frippon!
Marce marce via da ccà!

Ces. (Animal!)

Par. (Mo so patrone!)

Fed. Pascariel lo! *Pas.*

Pas. Padron mio!

seutendo chiamare corre da D. Fed. ma Ce lo trattiene.

(Oh che bestia che songh' io!)

Fed. Ah! frippon! frippon! frippon!
Marce marce via di quà!

Controfacendolo.

Pas. Canaglia rustica *a D. Ces.*
Di sangue basso!
Lassa quell'abito,
Vattenne a spasso,
O a calci eccetera
Te caccerò.

Fed. Canaglia rustica!
Di sangue basso

imitandolo.

Ah! ah! fa ridere
Quel muso grasso!
Ah! ah! resistere
Ah! ah! non so!

Elv. (Per tanto audacia *a D. Ces.*
Servo malnato!
La pena è modica
Di esser cacciato,
Ma parti subito
Altro non vuŏ.

Ces. Deh serenatevi ... *a D. Cle.*
Vado ... ma oh Dio
Partirò subito *a Pas.*
So il dover mio ...
Di oppormi all'ordine
Ragion non ho *ad Ines.*

Ines Qual'è la causa,
Che in un'istante
Da quì vi scacciano
Come un birbante,
Da me comprendere
Nò non si può.

A 5.

Se parlo se taccio, se vado, se resto
'imbroglio..m'impaccio..che diamine è questo?
a mente è confusa ... risolver non sà.

viano.

S C E N A XI.

Dorinda, e D. Alonzo.

o. E non potevi jersera avvisarmi dell'arrivo di D. Cesare? non sarei uscito di casa questa mattina nè avrei commessa la mancanza di non attenderlo.

or. Giunse egli ad ora tarda, e quando non conveniva ad una ragazza della mia età di andar girando per le strade, ove sono pure incomodi, e molesti gli oziosi giovanetti.

lo. Ed Ines, quella sguajata nemmeno ha mandato a ricercarmi nel vicino caffè, ove sa, che mi trattengo a leggere il giornale.

or. Il piacere, che ha pruovato nel vedere lo sposo della sua padroncina non l'avrà fatto avvertire il luogo, ove solete perdere le intere giornate a discutere su i fogli, e le gabale del Lotto.

lo. Vado intanto a compiere i miei doveri coll'amato genero.

or. Troverete in lui un carattere gioviale, anzi familiarissimo.

lo. Tanto meglio, staremo bene insieme. *via.*

Dor. Torno alla mia locanda. Chi sa se D. Cesare verrà lì a pranzo? voglio allestirli colle mie proprie mani alcuni intingoletti da fargli leccar le dita. *via.*

S C E N A X.

Pascariello, D. Fedro, indi D. Alonzo.

as. MA dico io! uscia che bò da me, che me sta attuorno comme la mosca a lo mmele? mentre io voleva seguire le adorate orme de la sposa, ch'è ghiuta a lo

mon-

monte vicino, addo s'aparano le rezze, m' ha trattenuto pe lo vraccio, e m' portato ccà, dicennome, ca m'aveva parlà sottile?

Fed. E' vero: desidero di parlarvi da solo solo, e senza che alcuno ci ascolti.

Pas. (Ajemmè! sto janne femmeniello n me capaceta, pare, che tene lo zuccaro a vocca, e lo rasulo a lo core!)

Fed. Abbia la compiacenza di sedersi...

Pas. Caro amico io ce patesco... e po n posso trattenermi tanto a lungo ... agg da dà siesto alle mie facende cavalleresche vi ca stongo per accasarmi.

Fed. Ma un momentino ... la priego ... sue facende avranno un tantino di pazienza

Pas. (Vi comme è traseticcio!.. . me pa na mamma de cantarinola! all'urdemo is non tene armatura, e io manco ... lo s servenno comme le piace.) Eccome qu in che debbo favorirvi?

Fed. Alla ciera si vede bene, che voi siete galantuomo educato, e che conoscete i v stri debiti.

Pas. Accossì non le conoscesse! (ca non sta ria sempe co doje mesate anticipate da patrone.)

Fed. E' giusto dunque, che secondo i legan di società non siate per occupare una pia za, alla di cui conquista aspirano alt prima di voi.

Pas. Caro Don...

Fed. Fedro a servirvi umilissimamente.

Pas. Anzi a favorirmi pè mare, e pè terra. Caro D. Fieto mio stimatissimo ... io s avezzo a spiegarme a lettere de marzapa ne... uscia vo parlà ngerbero, e non gua gliammo manco pè dimane matina.

Fed.

Fed. Ngerbero! cioè!

Pas. Sotto il mafaro ... manco ne mazzecate? parlate ncifera: capite?

Fed. Mi spiegherò in chiare note...

Pas. Essì ... fa le note chiare! accossi me diceva na vota no patrone mio, quanno credeva che io l'arrobbava ncopp'a la spesa...

Fed. Ed ora cosa dite?

Pas. (Mmalora!) Dico, ca io voglio le note chiare porzì dei miei domestici, pè timore che non m'arrobbano ncoppa à la spesa, tanto so amico de la sincerità.

Fed. Ho capito. Ora tornando al mio proposito: ditemi colla possibile chiarezza, D. Elvira non è un bocconcino delicato?

Pas. Cattera! è no bocconotto de mirenga, che squaglia conforme te lo miette mmocca.

Fed. E voi, confessate la verità... siete piuttosto brutto che bello?

Pas. Cioè ... quaccuno m'ha ditto accossì cchiù da na vota, ma lo specchio mio me dice, che non so poi tanto brutto a bedè ...

Fed. E il vostro specchio è un bugiardo, è un'infido consigliero: assicuratevi mio garbatissimo, senza farvi torto, che voi siete bruttissimo...

Pas. Caro amico degnissimo, quanno vengo a cercarte quacche sora pè mogliera, uscia non me la dìa.

Fed. Padronissimo per le mie sorelle, ma per D. Elvira non mai...

Pas. No! e pecchè?

Fed. Perchè la società non soffrirebbe un'innesto così mostruoso di un brutto all'eccesso con una bella alla sublimità.

Pas. Ora vi che carità pelosa! ed io...

Fed. E lei dovrebbe tornarsene per quella strada, dond'è venuto, e lasciar D. Elvira a più degni adoratori...

Pas.

Pas. Comme fosse uscia mo?...

Fed. Chi sa! potrebbe, e non potrebbe dar

Pas. E se potrebbe, e non potrebbe darsi, c volesse sta cca?

Fed. Allora due rotondissime palle di pist vi farebbero fare un più lungo viaggio p l'altro mondo.

Pas. (E bì che te mena Marzo! mmalor la sposa temenno del cavallo di sotto, avea già ncaparrato lo valanzino.)

Fed. E così! cosa risolvete?

Pas. Pò ne parlammo... lasseme ire... m'aspettano a la locanna...

Fed Per non tornar più in questa casa?

Pas. Oh amico mio, saje m'aje zucato il z cabile!

Fed. Che! montate in collera! io vi sto pr gando colla massima amorevolezza.

Pas. Chesta è n'amorevolezza de punia nfa cia...

Fed. Alle corte ... voi dovete rinunziare al mano di Elvira...

Pas. Alle lunghe .. io non pozzo nè pè mm nè pè la persona nominanda...

Fed. Che persona nominanda! adesso mi f rete riscaldare il sangue, e lasciare le d cile maniere.

Pas. E adesso me sagliano li cancare, e fa cio aggente.

Alo. Che gridi! che avvenne? oh siete v D. Cesare!

Pas. A servirla.

Alo. Oh genero garbato! lasciate che io abbracci...

Pas. Gnò! levate da nanze quanto me spo leco chillo pollastiello.

Alo. D. Fedro!

Pas. Don Pietro, che me sta menanno ciert

pe-

petrate dinto a li rine.

Alo. Possibile! egli è tanto buon' amico di questa casa... queste mura l'accolgono in tutt'i giorni.

Pas. E chisto è amico de le mura, e nemico de lo cornicione...

Fed. A miglior tempo ci rivedremo...

Pas. No... vedimoncella mo... (ca doppo se ne va gnopate, e io aggio le zeppole.)

Alo. Ma che mai è successo tra voi?.. qual'è l'oggetto della vostra lite?

Fed. Poi lo saprete... (taci disgraziato...)

Pas. (Voglio parlà si mbè ce avesse da essere acciso!)

L' oggetto de la lite.
Vorrissevo appurà?
Bene le orecchie aprite,
Or tutto si dirà.
(Chillo ammenaccia, e spara?
Ma vide che mbarazzo!
No po de vermenara
Lo sento nnmeretà!)
Fingete come fussimo
Mo ncopp' a no teatro,
Addò na scena comica
Se stesse a recità!
Gli attori necessarj
So appunto chisti ccà.
No sposo pè disgrazia
Costretto ad esser tale,
N' apprettator rivale,
E un chiochiaro papà.
Cò ngrine e cerimonie
St' apprettator birbante
Vorria del dolce talamo
Na gira p' altrettante;
Lo sposo se ce adira,
Chist' auto cchiù s' affolla...

Arraggia chillo spira,
Chisto non s'arremolla,
E fra sto molla, e tira
Arriva il genitore,
Nè sa de lo rummore
La causa annevinà.
Non ntienne? benedica!
Che raro talentone!
Co n'auto paragone
Te vò capacità.
(E chillo a lo puntone
Minaccia, e sta a ngrillà!)
Aje visto maje no cane
Tenè la carne mmocca?
Va n'auto impertinente
A ddì, che a isso attocca,
E zaffe da li diente
Ce la vorria sceppà?..
Manco! bennaggia aguanno!
Io gnosta sto sudanno..
E resta o padre areasino
In tanta asinità!..
Vieni, di te non temo... *a D. Fed.*
O vile tracotante!..
Oje gnò! ma fatte nnante,
Si no me lo faje vattere,
E sango vide ccà.
(Ajenimè! ncuorpo le biscere
Le sento già straccià!
Da chisto brutto riseco
Si scappo con onore,
Ommo de gran valore
Me pozzo affè chiammà.
(De chest'afflitta pelle
Alfin benigne stelle
Abbiate voi pietà!) *via.*

Alo. D. Fedro!
Fed. Ma D. Alonzo.

Possibile, che voi...

Non credete alle ciarle di colui. Da più
nni mi conoscete, e potrete decidere, se
sia capace di frastornar la pace delle fa-
iglie. (Birbante! me la pagherai.) *via.*

Con tutte le lagnanze dello sposo, e le
ustificazioni di D. Fedro io niente arrivo
comprendere, e non capisco, perchè mia
glia, appena le si è presentato lo sposo,
sia recata in campagna, poco badando
costui! in verità non vedo chiaro, e vo-
lio di tutto accertarmi.

. Nè, Papà... se n'è ghiuto chill' appret-
itore?

E' partito... ma voi non lo conoscete be-
e, ed avrete preso equivoco sicuramente.
). Fedro è un bravo giovine, avrà voluto
cherzare con voi, per darvi un pò mar-
ello. E' egli solito a fare queste burle.

Ma cheste so pazzie de spate ncuorpo!

. Pensiamo intanto a noi. Perchè non a-
ete seguita la sposa in campagna?

. Perchè D. Pietro m'ha trattenuto.

. Andiamoci insieme, e facciamo presto
erchè il tempo è disposto alla pioggia.

. Cancaro! dice buono..... accommenza
orzì a tronà.

. Oh vedete quella nube, che gira bassa
assa! minaccia gran rovina!

. E ghiusto co sto tiempo la sposa è ghiu-
a ad apará le rezze.

S C E N A XI.

Detti, D. Fedro, poi Dorinda.

. Rotta una nuvola
Qual fiume rapido
Dal monte cade,
E armenti, e biade
In mezzo all'onde

Volve, e confonde,
Qualche disgrazia
Si sentirà.

Pas. E bì nell'aria
Che parapiglia!

Alo. Al monte trovasi
Ahimè mia figlia!

Dor. Ahi!.. presto... corrasi...
Ajuto... ajuto!...

Alo. Che rechi?

Fed. Spiegati...

Pas. Ne? ch' è accaduto?

Dor. Ahi!... Donna Elvina...

Alo. La figlia mia...

Dor. Ahi! l'acqua forse
La porta via.

Alo. Che ascolto! misera
Mia figlia!.. Ahimè!

Pas. Addio le rennete!

Fed. Ci guida ov' è?

Dor. Oh Dio!... lasciatemi
Fiato pigliar.

Fed. Mi sento l'anima

Alo. Nel sen straziar.

*Alonso, D. Fed., Dor., Servit. parto
Pas. rimane immobile nelle sue rifles:*

Pas. Botta forte! chi sa si a chess'ora
La sposella... mia cara c'è cchi
Uh! uh!
Songo nato sfortunato!
M'era a tavola assettato,
Diventato era già ricco...
Già votata era la rota...
E criato n'auta vota...
Ad avè torno lo ttù!
Ma volammo si è possibile...
De Papà llà c'è il cappotto

Su corrimmo ... ma già è inutile ...
E' perduto il mio Perù.
Botta forte! chi sa si a chest'ora
La sposella mia cara c'è cchiù! *via.*

SCENA XII.

te: alle falde di questo una capanna il cui
tto non terminato resta in parte scoper-
; presso la capanna varj alberi isolati:
scata d' acqua, che precipitandosi dall'al-
del monte, gonfia in modo il torrente,
l quale cade, che questo uscendo dal mon-
, inonda, e percuote la capanna sudetta,
porta della quale è quasi del tutto sot-
acqua. Sul torrente un ponte di legno.
na sola barchetta all' altra riva ritenuta
l tronco di un'albero, al quale è attac-
ta. Pioggia, lampi, e tuoni.

*lvira, ed Ines disperate uscendo sino alla
ntura del tetto della Capanna, in quella
rte, che si trova scoperta, gridando ad
ta voce:*

*lonso, D. Fedro, e Dorinda accorrono con
aesani per soccorrerle, indi D. Cesare.*

2 ASsistenza ... ajta ... ajta ...
Infelice! oh Dio! mia figlia
E' in periglio della vita!
La Capanna ohimè vacilla!
Io la miro con orror!

2 Assistenza ... ajta ... aita ...

3 Infelici! quale orror!

Ces. Ahi che miro! Donna Elvira
Per salvarsi è là salita,
Il suo rischio ammorza l'ira,
E rinascer fa l'amor.

Alo. Dunque oh Dio!.. non v'è riparo?
Dee perir la figlia mia?

Ces. Se non moro, in breve ei fia
Salva in braccio al genitor!
si lancia nell'onde.

Alo. Quale ardir maraviglioso!

Fed. Ei con l'onde invan contende!

Alo. La capanna ahimè si fende!

Elv.
Ine. a2 Assistenza ... ajta ... ajta ...

Fed.
Alo. a3 Infelici! quale orror!
Dor.

D. Alonso dal dolore si abbandona s
un sasso.

Dor. Ma cos'è del servo ardito?
corre verso la riva per vedere.

Fed. Ei sarà di già sparito. *fa lo stess*

Intanto D. Cesare giunto all' opposta s
te s' impadronisce della barchetta.

Dor. Viva, viva, viva, viva!
Giunto è il servo all' altra riva!
accorrendo a D. Alonso.

Va di nuovo verso la riva: D. Cesare
colla barca sotto la Capanna.

Fed. Nella barca entrò quel servo
corre a D. Alonso
E' già sotto alla capanna!

D. Elv. ed Ines discendono nella barc
le rovine della capanna, che servo
ro di scala.

Dor. Ella scende nella barca!
D. Elvira l'onde varca! *come s*

Mentre D. Cesare traghetta Elvira ed
cade del tutto la capanna. D

r. Viva... viva... viva... viva!
Donna Elvira è giunta a riva?
il Cielo si rischiara.

l. Sereniam le meste ciglia
Come il Ciel si rasserena!
Abbracciate vostra figlia.

Ces. presentando a D. Alonso Elv. ed Ines.
Abbracciate il genitor!

. Figlia... è ver! ti stringo al petto!
Alzandosi, ed abbracciando D. Elvira.

v. Caro Padre, io non credea
Più godere un tal momento!
s' abbracciano.

. Noi dobbiam la nostra vita
Di quel giovane al valor.

tti Grazie al Ciel rendiam concordi
Che ci volle consolar,
E la voce ognuno accordi
I suoi doni a celebrar.

SCENA XIII.

scariello con uomini carichi di corde, stanghe, e poi D. Cesare con altro abito.

s. Amice rallegrateve,
Sto ccà co la mia scorta...
La sposa, o viva, o morta
Io ccà vengo pè pescà.

. E' salva... rimiratela.

v. a2 (Mi batte ancora il petto!)

s. Potimmo il matrimonio
Stasera combinà.
Porzì dell'acqua il liquido
Lo vino asciuttarrà.

d. Oh! che discorso nobile!
lo va contrafacendo.

. Li nobili non bevono?
E uscia, che ha cchiù denari,
Se pò cchiù mbriacà.

Fed. Se parlano i suoi pari,
Non v' è da replicar.
Pas. M' aje sconquassato il cranio!
Fed. E tu mi rompi l' organo!
Elv.Ine. Pace, pace, tranquillatevi
Dor.Alo. a4 Tempo è ormai da respirar.
Fed. (Ci vedremo in altro loco *a Pas.*
Vuò a quattr' occhi a voi parlar.)
Pas. (Cchiù rispetto, e meno fuoco
Porzì io me so scarfà!)
Chi fu, ch' ebbe l' onore
La sposa di ajutar?
Elv. Fu il vostro servitore,
Che io feci congedar.
Dor. Eccolo qui, che viene
Cangiato ha il suo vestito!
tutti vanno ad incontrar D. Cesare.
Tutti Evviva l' uomo ardito!
Evviva il suo valor!
Pas. Ebbiva l' ommo ardito!
Criato de valor!
Ces. Per quel gentil sembiante,
Che domandava aita,
Donato avrei la vita
Ed era poco ancor.
sospensione generale.
Elv. Perchè così mi ha detto?
tutti a Pascariello.
Alo. Perchè così a parlato?
Dor. Perchè fu congedato?
Ine. Perchè così sospira?
Pas. Pecchè!... pecchè!... pecchè!...
L' affare, è molto oscuro
E non se pò sapè.
Tutti Uno tace, e un' altro parla,
Questo guarda, e quello ciarla,
Uno pensa, e l' altro dice,
Chi sospetta, e chi predice,

Ed

Ed intanto nel mio petto
V' è un vespajo maledetto:
Penso a questo, penso a quello;
Sconcertato è il mio cervello
Più non sò che sia di me.
Oh che salti! che moti! che scossa!
Oh! che fiamma serpeggia nell'ossa!
Alti, e bassi sta a far la mia testa!
Dal furore mi sento agitar!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Camera di D. Elvira, come nell'atto prim

Dorinda, ed Ines.

Dor. NOn fallisce il proverbio: dopo nubi il sole: cessato il periglio de la tua padroncina, tutto è allegria in qu sta casa.

Ines Si, ma intanto non si pensa a premi re quel giovane valoroso, che ci salvò d la morte.

Dor. Conserva ancora D. Elvira la sua avve sione per colei?

Ines Io credo di no: pocanzi ella trattene a parlar con esso, e con D. Fedro.

Dor. Poverino! merita ogni riguardo.

Ines E poi un'uomo, che fa pruova di raggio tanto sublime, e che desta in tu meraviglia, e stupore, non può essere tipatico a chicchessia. *via.*

Dor. A come parla Ines, sembra un pò co per quel giovane. E non ha torto infat quantunque difficilissima ad innamorarn non avrei anch'io alcuna difficoltà di re largli il mio core. *via.*

SCE

SCENA II.

Alonzo, ed Elvira, indi Pascariello.

Alo. Mia cara Elvira, io ti vedo, ti abbraccio, e nemmeno credo che sei viva, tanto mi ha sbalordito quel momento funesto!

Elv. Non potea darsi una combinazione più terribile.

Alo. Sarà eterna però la mia riconoscenza verso quel giovane, che pose a rischio i suoi giorni per salvarti la vita.

Elv. Egli la merita.

Alo. Ti manderò fra poco mille doppie, che gli darai tu stessa in guiderdone del suo periglioso cimento. Tu intanto procura di prender coraggio, di ritornar tranquilla, e di esser felice al fianco dello sposo, che tanto ti adora. *via.*

Elv. Elvira infelice! e come potrai superare un affetto che dopo l'accaduto di pocanzi si è reso in te irresistibile?

Pas. (Addò mmalora s'è nfeccata D. Elvira! vago giranno da mezora, e no la trovo ... mo, che se sarà asciuttata da lo purpo, che ha pigliato, e c'è no poco de bonaccia, vorria vedè de stregnere la facenna: quanno pò m'è mogliera resta co no parmo de naso D. Cedro, e lo patrone mio porzi sarà contento ca le levo la spina dall'uocchie suoje.)

Elv. (Ah!)

Pas. (Uh! è beccotella sola sola, che fa castelli in aria; non c'è che dì? è bona dinto a li muorte suoje. Sa a quant' aspiratori farria fa quatto juorne de bona vita chill'uocchio lanzatore, e chella vocchella, che me pare no pertosillo!)

Elv. (Amor mio sventurato!)

Pas. (Poverella! se lagna d'ammore, perch
crede, che io non la voglio tanto bene! m
si me ne so addonato da la primm'ora, c
chesta more pe sto naso a caracò!)

Elv. E' dovrò perdere ogni speme d'esser fe
lice!

Pas. E chi ve l'ha ditto, signorina mia! le
sarà felicissima al fianco di un signore del
la mia estrazione altissima.

Elv. (Oh quanto mi è nojoso costui! adesso gl
manifesto i miei chiari sentimenti.)

Pas. Mo che non c'è l'incomoda presenza de
lo gnore, accomminciammo a prender
qualche caparro del matrimonio.

Elv. Cioè?

Pas. Un bacio a schioccariello primma sulla
destra, e poi sulla sinistra mano.

Elv. Prima di ciò permettetemi o signore,
che io vi parli apertamente.

Pas. Lei si apra quanto vole, che io allungo
le orecchie.

Elv. In pochi detti: io non vi amo: non po-
trò amarvi, anzi vi odierò eternamente.
Se a questo patto volete sposarmi siete pa-
drone.

Pas. No... la dichiarazione è obbligatissima!
ma! ma, pecchè? so io forse qualche mostro
del suol torchino, per essere odiato da voi?

Elv. Non mi piacete, mi siete antipatico...

Pas. Breve succinto, e compendioso! e se io
vi sposassi co tutti sti patti leonine?

Elv. Allora voi a Ponente, ed io a Levante.

Pas. Piccola distanza! e la dote?

Elv. Tutta presso di me.

Pas. No, sto matrimonio sarebbe felicissimo!
ma signorina mia, m'avite esaminato be-
ne! vi ca io aggio fatto pazzià chiù de na
piccerella, non dicenno mancamento di us-

si-

signoria, ma friccecarella, e di prima uscita.

Elv. Vi ho esaminato. e niente trovo in voi, che possa darmi diletto..

Pas. E guardateimi n'auta vota con maggiore attenzione, e vedrete che per essere marito il cielo non mi è state tanto avaro de' pregi necessarj.

Elv. Per esempio in quella fronte
Non ci trovo simetria.

Pas. Si non piace a ussignoria
A quacche auta piaciarrà.

Elv. E quel labbro mal formato,
Esser peggio non poteva.

Pas. Papà mio così l'aveva,
E pur piacque a la mammà!

Elv. Gli son serva.

Pas. Vo chiantaime?

Elv. Di sposarlo non ho core,
Io son bella, e lei signore.
Ha difetti in quantità.

Pas. State un poco.

Elv. Cosa vuole?

Pas. E' assai bello il suo visetto!
De carminio, e de bianchetto
L'aje saputo ntonacà.

Elv. V'ingannate, è mio colore.

Pas. A le spalle, ce scommetto
Ce sta quacche coscinetto.

Elv. Vegga bene, ch'è in errore...

Pas. Da chi songo jurarria,
Che le gamme un pò so storte...

Elv. Che insolente!

Pas. Orsù a le corte...
Scontrafatta uscia me par.

Elv. Va... prendi, stolido! impertinente!
gli da uno schiaffo.
Impara a vivere modestamente...
Il tuo carattere mi fa terror!

Pas. A me sta ngiuria? sta mpertinenza?
Pigliarme a schiaffi in mia presenza
E non è inezia ... m'abbruscia ancor..
Elv. Che figurino da far l'amore!
Pas. Che bella faccia! viva il pittore!
Elv. Quel naso è celebre fra le trombette!
Pas. Le gamme formano settantasette!
Elv. *a2* L'ira, e la rabbia mi prende gia!
Pas. Ah! ça l'arraggia m'affoca già!
Elv. (Montar già sentomi il sangue agli occhi..
Vò fargli proprio quel viso a tocchi...
Ma è meglio fingere, e uscir di quà!)
Pas. (Si cchiù sta sbriffia mo m'ammenaccia
La piglio proprio a punia nfaccia...
Ma è meglio fegnere, e ascì da ccà.)
viano per lati opposti.

S C E N A III.

D. Cesare, indi Pascariello di nuovo con foglio.

Ces. IL padre di Elvira mi ha imposto di qui condurmi, ove mi disse, che da sua figlia avrei ricevuto cosa non a me dispiacevole: e quale ogetto può essere a me gradevole senza il di lei perdono all'involontario mio fallo? eppure la gratitudine dovrebbe determinarla a non sdegnarmi, come prima, e a non cacciarmi dalla sua presenza.

Pas. Oh! Signò! ve vaco trovanno coll'ova mpietto.

Ces. A qual fine?

Pas. No servitore de D. Fedro m'ha dato cca fora sto viglietto, e se ne ghiuto senza aspettà risposta.

Ces. D. Fedro ti scrive? ebbene hai letto cosa vuole?

Pas. E ca chisto è lo fatto! io quanno jette a la scola me imparaje schitto de scrivere, e me scordaje de leggere.

Ces. Sciocco! nemmeno saper leggere!

Pas.

as. E si no farria lo dottore, no lo criato?

D. Ces. legge.

es. Oh bravo! questo è un' invito.

as. Me mmita a magnà co isso! ebbiva D. Pietro! me vo pagà le mpertinenze, che m' ha fatte, co na tavolata.

es. E' un' invito per battersi.

as. Se vo vattere? e bò justo a me?

es. Fingi di non capire! egli ti sfida a duello. Alle ore sette nella sala terrena.

as. Se, che m' aspetta isso, ca ce so ghiuto pè na pressa!

es. All' opposto: tu dei recarti nel luogo destinato. Il nome di D. Cesare non deve soffrir macchia.

as. E la panza de Pascariello manco ha d' avè pertose.

s. Animo, vigliacco! ti preme tanto la vita!

s. Trovatemenne n' auta quanno perdo chesta, e tanno faccio chello, che bolite.

s. Non temere: io vado a provvedermi di una spada, e verrò in tua difesa.

s. Nè! e si primmo che benite vuje chillo me trase la primma sfrittola, e me ne scioscia?

s. Io verrò subito ... mancano a te mezzi da temporeggiarlo fino al mio arrivo?

s. Ora io tengo na carnatura fraceta, e le botte ce traseno facilissimamente. Nzi a mo v' aggio potuto servì ... pigliateve sta siloca, ca io me vaco a trovà n' nauto patrone.

s. Giuro al Cielo! prima ti farò saltar le cervella. *impugna con pistola*.

s. Che bale a ddì, ca in ogni modo io aggio da essere acciso o da lo chiummo, o da lo fierro? e ghiammoncenne, alommanco

co venire priesto ... (mo me mesuro primmo lo terreno, pè bedè si co na carrera de le meje me pozzo sarvà da lo pericolo) *via*.

Ces. Ah! non vi ha dubbio ... D. Fedro ama perdutamente Elvira!.. e forse l' ingrata lo corrisponde! ecco l' oggetto della disfida... spera così togliersi dallo sguardo un rivale, ed offrire alla sua bella una pruova del suo costante affetto.

Oh qual mi affanna, e opprime
Smania crudel! come serpendo in seno
Un geloso veleno
Mi strazia a brani il cor! oh me infelice!
Oh! sospetto crudele!, e come puoi
Così sprezzarmi ingrata
Elvira! amato oggetto
Del più tenero affetto? invano dunque
Io ti amerò, spietata?
Troppo barbara pena
E' un disperato ardore ...
Tutta la sente, e non vi regge il core!
Se pietoso Amor tu sei
Calma, oh Dio! gli affanni miei!
Per te sol da tante pene
L' alma in sen respirerà!
Fa che mi ami il caro bene ...
Altro il cor bramar non sa. *via*.

S C E N A IV.

Sala terrena.

D. Fedro, ed un servo con due lumi, che posa sopra un tavolino indi Pascariello.

Fed. Posa quel lume, e vattene. *il servo eseguisce*. Ah sì questa spada sciolga una volta l' odiato nodo, che mi toglie ogni speme di consuolo: D. Elvira sarà mia. Ma D. Cesare non si vede? che il timore lo trattenga? l' ora è quasi vicina ... giuro al Cie-

Cielo! se mai quel vile ... ma egli viene ...

Pas. (Mmalora! e bi che turlindana s' ha preparata l' mpiso!) Eccomi di risposta alla sua foglia.

Fed. Ed io vi attendeva impaziente.

Pas. E a me porzì me parevano mill' anne! (vi si vene chillo gnellato de lo patrone!)

Fed. Avanzatevi.

Pas. Mo, voglio conoscere prima il campo della mia gloria ... ce avesse da sta quaccuno annascuso?

Fed. Mi meraviglio! i miei pari non son capaci di simili attentati. Esaminate intorno: siamo soli.

Pas. (Pè disgrazia mia, sarria meglio si stessemo accompagnate.)

Fed. Snudate quella spada ...

Pas. Mo ... chiano chiano ... non m' affocà! vi ca fa caudo, e io non borria piglià no catarro, co sudà troppo (e bi si sponta chill' acciso!)

Fed. Mano alla spada, vi dico!

Pas. Se! se! mano alla spata ... che te cride che D. Cesare sia quacche coniglio? mo vedarraje il portentoso valore del valoroso D. Cesare.

Fed. E quando vi disponete alla difesa?

Pas. Se vede proprio, che nel camin de' duelli sei nuovo, e pellegrin! lassame vedè se hai, o no lo pietto armato, e non nudo, comme te mosto lo mio.

Fed. Ecco il mio petto ... siete contento?

Pas. Va benissimo ... (e non se rompe lo cuollo? e che auta scusa pozzo trovà pe piglià tiempo?)

Fed. Fine alle ciarle, e difendetevi.

Pas. Mo accossì nzicco nzicco! e lassame svegliare un poco la mia rabbia guerriera.

Fed. Anima vile!

Pas. Bravo! dimme parole offensive assaje, che accossì mi si comincia a cillicare il sangue, me mbestialisco, e te coso de stoccate.
Fed. Buffone!
Pas. Buffone significa ommo alliegro, che te fa ridere. Don Fe! e che calapino arrozzuto, che tiene! trova termini cchiù massiati, e nfocatori, altrimenti non si riscalda il cor di D. Cesare.
Fed. Oh! son stanco di più soffrirti, o ti difendi, o ti uccido.
Pas. Aspè, cheste so lazzarate! mo che ora sò?
Fed. Mancano pochi minuti alle sette.
Pas. E' buò, che il mondo dica, che io t'aggio acciso primma dell' ora fissata? non fia mai, lassa sonà le sette, e tanno te sto servenno...
Fed Finiamola ...
Pas. Nzomma vuò proprio vedè Caronte! siente a me ... stipate la serrecchia, e facimmo pace.
Fed. Guerra fino all' ultimo sangue ... prendi..
Pas. (Ah D. Cesare mariuolo! m'aje ngannato a farme morì comme a na carogna.)
Fed. Difenditi codardo.
Pas. (Vedimmo de l'abbelì allommanco co le chiacchiere) sì ... mi difendo ... o cavritto! e spedisco a Plutone in tributo uno spaccamontagna tuo pari.
Fed. Si, io mando al Dio dell' orco l' ombra di un vile qual sei.
Fed. a2 Deh Pluton dal nero scanno
Pas.
Dove / Addò stai col tuo sorcone
Questo agnello / Chisto agniello, che ti scanno / manno,
Deh Pluton non rifiutar.
Fed. Ecco l' ora stabilita.
l' orologio suona le sette e Pasquale ad ogni colpo trema.

Pas.

Pas. (Mo m' abbusco l' acquavita !)
Fed. Presto .
Pas. Adesso .
Fed. Olà ti stampo
Sulla faccia qualche affronto .
Pas. Cossì parlase a D. Cesare ?
(Mo vene) Eccome lesto ...
Mo vedrai , lengua de vipera ,
Turlindana che sa fa !

snuda la spada , e ruotandola in aria a bella posta urta ne lumi i quali rovesciandosi s' ammorzano cosicchè la sala resta oscura .

S C E N A V.

Detti , e D. Cesare con spada ignuda , che avanzando trova colla sua la spada di D. Fedro, Pascariello alle spalle di D. Cesare , batte , e canta .

Fed. A Ll' oscuro ancor poltrone
Ti saprò trovare il cor
Ah ... ah ...
Pas. Te lo taglio lo premmone
Che facenno sta rumor
Ah ! ah !

S C E N A VI.

Detti , e D. Elvira , con servi , e lumi .

Elv. QUali grida ? Qual contesa ?
Qual rumor qui mai si fà ?
Ces. (Donna Elvira in sua / mia difesa
Fed. (Qui recata si sarà !
Elv. (Ma che miro ! qual sorpresa !
Fed. (Colla spada ei quì si stà ?
Pas. (Sta mmalora comm' è scesa ,
E che cancaro fa ccà ?)

Ces. Se accorse pavida:
Quì per salvarti
Morder la polvere
Io voglio farti.

Fed. Quel pazzo orgoglio
Bifolco indegno
Farò, che fiacchisi
Con un buon legno,
Ma per la mano
D'un servitor.

Ces. D'un pusillanime
Quale tu sei
Più nobil rendonsi
I sensi miei,
I sensi nobili
Ch'ho dentro al cor.

Elv. Olà rispettisi
La mia presenza!
Ambo colpevoli
D'irriverenza!
Malnato rendesi
Cieco furor.

Pas. (De me se scordano
Mmiezo allo mbruoglio,
Mo zitto zitto
Sarvà me voglio
Ca si ccà resto
Ce abbusco ancor!

partono per parti opposte. I servi di D. Elvira accendono i lumi caduti, e partono

S C E N A VII.

Alonso, ed Ines.

Alo. MA voi non l'avete veduta?

Ine. E' sparita dal mio sguardo. Io credo vada in cerca di quel servitore per dargli la borsa, che in vostro nome ho a lei consegnata.

Alo-

Alo. Ma come uscir sola, e senza mio permesso?

Ine. Io non saprei dirvi cosa di sicuro.

Alo. Torniamo sopra, chi sa fosse nel suo stanzino ove per la fretta non ho veduto. *via.*

Ine. Oh che imbrogli! oh che disordine maledetto! *via.*

SCENA VIII.

Elvira, e D. Cesare.

Elv. FUggi, involati dalla persecuzione di D. Fedro, se quì resti sei morto.

Ces. Io non curo una vita, ch' è da voi disprezzata.

Elv. Anzi tu serbi in essa la cosa a me più cara.

Ces. A voi cara! e fia vero?

Elv. Ah si ... il labbro ha tradito una volta il segreto del core ... va, non chiedermi dippiù ... prendi in mercede de tuoi servigj questa borsa.

Ces. Ritenetela ... è un dono, che mi offende ... fui compensato abbastanza nel salvare i vostri giorni.

Elv. Oh caro! ti conosco sempre più degno di miglior fortuna.

Ces. Adunque voi mi amate?

Elv. E deggio ripeterlo?

Ces. E vi abbassereste a sposarmi?

Elv. Il primo passo è dato ... ogni altro è facilissimo.

Ces. Ma in vile tugurio .... spoglia di beni, celata al genitore.

Elv. E il tuo solo acquisto non ne sarà un Largo guiderdone?

Ces. Oh me felice! fra un'ora, o mia cara, scendete nel cortile. Ivi verrò.

Elv. Ed ivi mi troverai.

Ces. Ma riflettete in quale stato infelice ...

Elv. Amore non vede oltre all'oggetto amato.

Ces. Oh accenti, che mi scendete nell'anima, e vi recate il consuolo, e la calma! ah si mio bel tesoro ... noi vivremo giorni lieti, e beati ... noi saremo oggetti d'invidia a tutt' i viventi. Addio ... ricordati delle tue promesse ... ed apprestati meco a godere di una avventurosa esistenza. *via.*

Elv. A qual passo m'induce
Un trasporto di amor! ma in me non sento
Forza da superarlo! Ah! il Cielo arrida
A così puro affetto,
E mi serbi costante il caro oggetto.
Dolci di Amor parole
Io vi rammento ancor ...
Ma se smarrito il cor
Se teme e spera ...
Dolce presentimento
Ah dimmi per pietà
Quell'alma a me sarà
Fida, e sincera?
Voce che tenera
Mi parli al core,
Si tu mi dici
Che alfine Amore
I' tanti palpiti
Cessar farà!
Al mio sen lo stringerò ...
Al bel sen mi stringerà ...
Ah! comprendere non so
Tanta mia felicità! *via.*

SCENA IX.

D. Cesare, e Pascariello, indi Dorinda.

Ces. Animo Pascariello, non vi è tempo da perdere.

Pas. Che? ce fosse quacche auta disfida in campo?

Ces. Allegramente! le mie pene sono al loro termine. Recati alla locanda, là attendimi, e saprai, come devi condurti. *via.*

Pas. Vi che auta gabala è mo chesta pè cacciarne li nummere de la bonafficiata!

Dor. Oh! siete qui Signor D. Cesare? vengo per domandarvi, se tornate o no alla mia locanda. Ho la stanza impedita, ed io non voglio soffrire alcun danno ne' miei interessi con perdere altri avventori.

Pas. Uscia sarà pagata anzì a no callo sparo. Io mo llà torno, e aspetto Pascariello, che m' ha da dà cierti comandi.

Dor. Cioè, voi dovrete dargli a lui.

Pas. O isso a me, o io a isso ... basta ... non passarrà tiempo, e se vedarranno belle pecore abballare. *via.*

SCENA X.

Cortile rischiarato dalla Luna.

Ines, poi Dorinda, e Pascariello.

Ine. Il padrone si affretta a conchiudere le nozze con D. Cesare, per uscire da ogni dubbio, giacchè si è accorto, che la figlia è adocchiata da D. Fedro. Ho saputo, che pocanzi in giardino sia succeduta una baruffa tra costui, e la sposa ... voglia il Cielo, che sia la cosa per avere una felice conchiusione.

Dor. Potete avviarvi, signore, alla locanda; è già notte, non conviene, che una ragazza vada sola con uomini a quest'ora.

Pas. Ma, che male c'è? io de sera poco ce smiccio, e aggio besuogno de n'appuojo.

Dor. Andate vi dico...

Pas. Comme vuò tu... Oh cammarera bellissima! addio.

Ine. Dove va il Signor D. Cesare?

Pas. A fa no servizio de mportanza, e mo torno.

Ine. Vada pure, a rivederci presto.

Dor. Or ora vi raggiungo.

Pas. Stateve bene bellezze meje. (Sta Cammarera, e sta Locannera farriano lo consuolo de no povero criato par mio.) *via.*

Ine. A me sembra, che al padrone
Sappia dar delle occhiatine!

Dor. Veramente a perfezione
Lei cogli occhi sa parlar.

Ine. Giacchè accorta ve ne siete,
Vi scongiuro di tacere.

Dor. Io di farmi un tal piacere,
Io vi deggio supplicar.

Ine. Come! voi! quella figura!

Dor. Della sua molto migliore.

Ine. Garbatissima...

Dor. Carissima...

Ine. Quanto è bella!...

Dor. Quanto è cara!...

Ine. Innamora...

Dor. Fa cascar...

Ine. A girar l'arrosto vada,
E gli faccia foco sotto,

a 2. Ed allor, che questo è cotto
Le sue dita può leccar.

Dor. A forbir le scarpe lesta
Corra, corra alla padrona,
a 2. Ed il tempo, che li resta
La sua bocca può nettar. *partono.*

SCENA XII.

D. Elvira con sopraveste da viaggio, e cappello poi D. Alonso, e D. Fedro. In ultimo Ines e Dorinda.

Elv. Confusa ... tremante
Fra speme, e timore,
L'afflitto mio core
Più pace non ha ...
Alo. Elvira, figlia, Elvira,
di dentro.
Elvira, ove sei gita?...
ed esce.
Elv. Il padre, oh Dio!
tenta nascondersi.
Fed. Signore,
La figlia che piangete
E quì non v'affliggete ...
Alo. In quell'arnese, ingrata,
Dimmi, che fai tu là?
Elv. Signor, disciolgasi
L'odiato nodo.

corre a D. Alonso ed inginocchiandosi.

Alo. Non è più tempo,
Non v'è più modo.
Ine. Quando comandano.
Dor. E' tutto in punto

Alo. Andiam: D. Cesare
E forse giunto.
Elv. Padre amoroso,
Signor voi siete,
Ma infelicissima
Voi mi rendete,
E di dolore
Io morirò. *incaminandosi.*

SCENA Ultima.

D. Cesare vestito da Cavaliere, e Pascariello in livrea.

Ces. SErenate, cara, i lumi
Che se amor per me chiudete,
Pur D. Cesare amerete
Che egli vive, cara, in me.
Elv. Chi! voi Don Cesare?
Crederlo deggio?..
O di dolore...
Forse vaneggio?..
Pas. E tanto vero
Quanto, che trovò
Ca Pascariello
Io so de nuovo.
Alo. Chi! voi Don Cesare?
Ces. Chieggo perdono
Se mascherato
Finor mi sono.
Alo. Quanto m' è dolce
Stringere al seno
Un uom di merito
Così ripieno! *s' abbracciano.*
Fed. Scusate Amico
Se cieco sdegno
Mi fece offendere
Eroe sì degno.

Elv. Ecco la destra
Mio caro bene.
Ces. Per noi già appresta
La face Imene. *si danno la mano.*
Pas. Mo pè mme ognuna è morta cessa.
Dor. Ad essa cedo.
Ine. Io cedo ad essa.
Pas. Via jatevenne; v'aggio capito...
Vuje jodecate da lo vestito,
Chi è accossì bile, pe me non fa.
Tutti. Viva Amor, che fa portenti,
Dove trova un nobil core,
E protegga il loro amore
Il valore, e la beltà.

FINE.